



# A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale di Milano

Anno 4 - Numero 1 - Febbraio 2010

## Riflessioni sulla Giornata della Memoria – 27 gennaio 2010

La ritualizzazione che affligge, come un morbo precoce, la Giornata della memoria, si fa di anno in anno più evidente. L'idea di scegliere una data, quella dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa, per commemorare i genocidi nazisti e, con essi, i tanti stermini che hanno travagliato la storia recente dell'umanità, porta già di per sé il seme del rischio di cadere nella retorica celebrativa, nel pianto liturgico e vuoto. La fase storica che attraversiamo, per di più, rifiuta per sua natura la cultura dell'analisi critica di quanto è stato, perché quasi sempre il rifiuto di limitarsi a lamentare l'evidenza dell'orrore porta alla scoperta agghiacciante che dietro i grandi crimini della storia si celano le impalcature su cui si regge la natura più intima ed essenziale delle società in cui essi si sono manifestati. E' per questa ragione che occorre cogliere l'ocasio-

ne offerta dalla Giornata della Memoria per riaprire una discussione seria e approfondita su come sia potuto avvenire che in quasi tutta l'Europa si sia affermato, portato sulle ali della violenza e della barbarie, l'abominio nazista e fascista che il genocidio degli zingari, degli ebrei, degli omosessuali, dei testimoni di Geova e lo sterminio degli oppositori politici volle e organizzò.

**Quale struttura sociale ed economica generò il nazismo e il fascismo? Chi finanziò quei movimenti nella loro ascesa al potere? Con quali motivazioni e per perseguire quali finalità?**

Continua a pag.2



## Est Europa: tra resistenze e revisionismi storici, avanza l'anticomunismo

Uno spettro si aggira per l'Europa. Ma stiano tranquilli i difensori dell'ordine costituito, lo spettro in questione non nuocerà a loro, bensì a chiunque cerchi di opporsi alle ingiustizie sociali avvallate dal capitalismo in questo continente: è lo spettro dell'autoritarismo nazionalista.

Il 16 dicembre 2009 Jiri Mastálka, vice presidente del Comitato centrale del Partito comunista di Boemia e Moravia (KSCM), ha inviato a tutte le forze comuniste, di sinistra e democratiche internazionali un drammatico appello. E' accaduto che – ancora – i comunisti Cechi rischiano di essere messi fuorilegge.

Nell'appello di Mastálka si dice chiaramente che dal Senato della Repubblica Ceca riparte oggi il tentativo di ratificare l'incostituzionalità del KSCM, tra le altre ragioni perché esso "esprime una concezione del mondo marxista".

Il KSCM non è un piccolo partito, un ricordo: esso è il terzo partito del Paese, una forza di massa, con

il 15% dei voti, circa 150 mila iscritti, un vasto radicamento sociale, una forte organizzazione giovanile e una significativa presenza istituzionale, sia al Parlamento nazionale che a quello europeo. Come forza politica è alla testa di numerose lotte sociali che attraversano il paese, guidando la resistenza di lavoratori, giovani e famiglie alla dura reazione capitalista che i governi di centrodestra e centro(pseudo)sinistra portano avanti ormai da due decenni: lotte per il mantenimento del potere d'acquisto dei salari, per i servizi pubblici privatizzati sia dai liberali che dai socialdemocratici boemi; ha dato inoltre un forte contributo allo sviluppo del movimento pacifista che si batte contro l'installazione dello scudo antimissile statunitense e contro le politiche subordinate alla NATO e agli USA espresse dai governi di Praga.

Continua a pag.3



**"A Piena Voce":  
Periodico dell'Associazione Démos – Università Comunista**

Per info e cont@tti:  
[demosweb@virgilio.it](mailto:demosweb@virgilio.it) - [www.demosweb.135.it](http://www.demosweb.135.it)  
<http://apienavoceonline.splinder.com>  
Cel : 3661317029

**...a pagina 6**

**"A due anni dalla crisi del sistema economico, quale soluzione?"**

**Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali**

## GIORNATA DELLA MEMORIA – ANALISI STORICA

### Riflessioni sulla Giornata della Memoria – 27 gennaio 2010

di Alessio Arena

...da pagina 1 ...Queste sono le domande fondamentali a cui si deve dar risposta se si vuole riempire di un significato profondo il ricordo di quanto è avvenuto. E soprattutto: **quali elementi ha in comune la società in cui viviamo con quella che generò il nazismo e il fascismo?**

L'analisi di tutti questi quesiti merita un approfondimento maggiore di quello che è possibile dedicarvi in questa sede, tuttavia una risposta in linea generale è possibile darla: **fu il capitalismo a generare il nazismo e il fascismo.** Hitler, Mussolini, Franco, Salazar, tutti furono finanziati da grandi gruppi industriali. **Tutti i principali potentati del capitalismo monopolistico tedesco finanziarono e sostennero Hitler,** gli consentirono di sovvertire l'ordinamento costituzionale dello stato tedesco a loro vantaggio, diedero impulso alle **aggressioni imperialiste** del nazismo contro gli altri popoli per tornare a competere con i loro concorrenti occidentali, inglesi, francesi e americani, dopo la frustrazione dovuta alla sconfitta nella Grande Guerra. **Quegli stessi gruppi e potentati mantennero poi l'egemonia nella Germania occidentale del dopoguerra,** fino ai giorni nostri, in un contesto in cui, contrariamente a quanto avveniva nella Germania Democratica (DDR), lo Stato socialista sorto nei territori orientali, **gli apparati pubblici si ricostituivano con l'apporto dei peggiori collaboratori del nazismo sconfitto.**

**Anche Mussolini fu finanziato e sostenuto dai grandi gruppi industriali del Nord Italia,** le sue **squadre furono armate e aizzate dai latifondisti agrari,** con l'avallo e il supporto della Francia e dell'Inghilterra.

Il risultato fu che **l'imperialismo fascista** portò il nostro Paese a macchiarsi dei **crimini più atroci** con l'aggressione **all'Etiopia** e con la collaborazione offerta al generale traditore Francisco Franco nel soffocare la democrazia in **Spagna** (anche allora a beneficio dei latifondisti spagnoli e dei capitalisti italiani e tedeschi).

**Infine il fascismo trascinò l'Italia in guerra, vendette il suo popolo allo sterminio nazista, aiutò la deportazione verso i campi della morte e partecipò alle più atroci rappresaglie dell'invasore tedesco**

**contro la popolazione civile italiana.** La riflessione più profonda che si possa fare, il punto di partenza per far sì che i crimini di quegli anni non si possano mai più verificare, è che la natura del dominio di classe nella nostra società non è cambiata: il capitalismo trionfante, che impone i suoi dogmi e proclama che libertà e democrazia vanno di pari passo con l'economia di mercato, è lo stesso regime aberrante che impose allora il fascismo all'Europa intera, che trascinò il mondo in guerra per far argine alla voglia di liberazione delle masse dei lavoratori e per soddisfare la sua brama di dominio e di ricchezza. Quello stesso regime ha continuato a servirsi del fascismo come arma contro la nostra volontà di liberazione fino a oggi, dal Cile all'Argentina, dalla Turchia al Brasile e alla Grecia. Ne sono risultati nuovi massacri e orrori, in un mondo in cui oggi rimbomba più che mai l'eco delle guerre imperialiste.

Ecco dunque la lezione che possiamo trarre dal senso profondo della memoria degli stermini nazi-fascisti: **solo la fine della sopraffazione dell'uomo**

**sull'uomo può porci al sicuro dall'orrore. Perché finisca di scorrere il sangue, il capitalismo deve scomparire dalla faccia della terra.**



Sopra a sinistra, Gentilini (già Sindaco di Treviso), a destra il Ministro dell'Interno Maroni, due leaders dell'attuale partito di estrema destra "Lega Nord", che ha come simbolo il "sole verde" caro ai neonazisti del Belgio.

Sotto, militanti falangisti di Franco e ancora più sotto, di Forza Nuova con il loro leader Roberto Fiore



## EUROPA DELL'EST

### Est Europa: tra resistenze e revisionismi storici, avanza l'anticomunismo

di Luca Rodillo

...da pagina 1 ...Due anni fa hanno già tentato di mettere fuorilegge l'organizzazione giovanile del partito, la KSM, e noi, come Associazione Démos – U.C. abbiamo sin da subito lanciato una raccolta firme di solidarietà, aperto un blog come “Comitato Studentesco di appoggio della Statale di Milano”, con l'intenzione di intercettare tutto il mondo accademico sinceramente democratico al fine di unirli al coro di pressione sociale che i comunisti europei e la sinistra hanno esercitato sul governo Ceco. E in effetti la battaglia per salvare la KSM è riuscita. Ora però si ritorna alla carica, attaccando direttamente il Partito. Sì, perché quello che sta succedendo in tutta l'Europa dell'est, e principalmente in quell'Europa che così ipocritamente ha scelto di entrare nell'Unione Europea per far vanto di aderire ai valori cosiddetti “democratici”, è una vera e propria “guerra al comunismo”, o “guerra al passato”, qualcosa che però trasuda fortemente al di là della semplice critica di ciò che è stato, che può dividere, può far discutere, ma certamente non può spingere a riabilitare le SS... esatto, proprio quelle SS, i corpi speciali nazisti, i monumenti dei quali stanno rimpiazzando, in Estonia e Lettonia, uno dopo uno, i precedenti monumenti sovietici; in Polonia, nota e rinomata per i suoi forti partiti xenofobi, antieuropeisti e antisemiti quali la Lega delle Famiglie Polacche e Autodifesa, la classe politica di governo, ovvero i “liberali” del partito “Piattaforma Civica”, non hanno trovato di meglio da fare che accordarsi con queste formazioni para-fasciste per mettere fuori legge quei pochi comunisti rimasti nel paese. Alla faccia dei lavoratori e degli stessi operai polacchi, che persi come sono a pregare la Maria Vergine e il Papa defunto, vivacchiano con 300 euro al mese lavorando alla FIAT locale (che nel frattempo in Italia continua a delocalizzare la produzione) con un costo della vita

poco al di sotto di quello italiano. Appunto, in Polonia da questo gennaio è vigente sia il dimezzamento delle pensioni per 40 mila ex funzionari del passato regime politico (creando quindi ulteriori problemi di povertà a queste persone, umiliate persino nella vita quotidiana) sia una legge che vieta di esporre in pubblico falci e martello, bandiere rosse, magliette di Che Guevara o fischiare l'internazionale: la pena per tale “scempio alla patria polacca” saranno due anni di carcere. Grazie Wojtila... È del tutto palese che questi stessi paesi, entrati baldanzosamente in Europa gridando alla democrazia, la contraddicono passo dopo passo; ma risulta ancor più vergognoso che alla stessa UE, e al suo nucleo fondativo dei paesi dell'Europa occidentale e dei loro governi, questa deriva antidemocratica faccia comodo, nel poi non così celato tentativo di “americanizzare” la politica del continente escludendo tutte quelle forze comuniste e alternative al capitalismo che tanto hanno dato. È del tutto palese che questi stessi paesi, entrati baldanzosamente in Europa gridando alla democrazia, la contraddicono passo dopo passo; ma risulta ancor più vergognoso che alla stessa UE, e al suo nucleo fondativo dei paesi dell'Europa occidentale e dei loro governi, questa deriva

antidemocratica faccia comodo, nel poi non così celato tentativo di “americanizzare” la politica del continente escludendo tutte quelle forze comuniste e alternative al capitalismo che tanto hanno dato e tanto possono ancora dare al movimento operaio e dei lavoratori europeo.

Non sembra che né i Socialisti europei, né i Popolari, né le destre estreme (ovviamente) siano più di tanto scandalizzate dalla deriva nazionalista e xenofoba di alcuni paesi dell'Europa dell'est.

Un ulteriore conferma a tale tendenza arriva dall'Ungheria, dove alle ultime elezioni europee il partito di estrema destra Jobbik – nato come movimento studentesco e fattosi partito nel 2003, che conta un edificante gemellaggio italiano con Forza Nuova – ha raggiunto il 15% dei voti, e in molti enti locali governa tranquillamente al fianco del Fidesz (conservatori), proponendo nel migliore dei casi l'integrazione forzata per i Rom (quando appunto i loro alleati del Fidesz li portano a più “miti” consigli), nel peggiore fomentando la “Guardia Magiara”, milizia paramilitare dichiarata recentemente illegale (purtroppo solo formalmente) che gode delle complicità della polizia e uccide – letteralmente – alcuni Rom in alcune incursioni presso i loro villaggi: il 23 febbraio 2009 nel villaggio rom di Tatárszentgyörgy,



Militanti di “Jobbik”, partito di estrema destra ungherese

## EUROPA DELL'EST

*Continua da pagina 3*

vennero uccisi a colpi di pistola un uomo e il figlio di quattro anni. Da novembre 2008 a gennaio 2009 in Ungheria vennero uccisi inoltre altri cinque rom e assiduamente si legge di nuove aggressioni compiute contro i loro villaggi. La polizia ha ammesso che questi attacchi sono stati organizzati dalla Guardia ungherese. Ma prima delle elezioni **la nuova eurodeputata di Jobbik, Krisztina Morvai, disse che “i Rom si uccidono tra di loro”**. Tre organizzazioni indipendenti hanno lavorato all'inchiesta sugli omicidi di Tatárszentgyörgy. In un primo momento la polizia aveva rifiutato di indagare su queste morti, affermando che si trattava solo di un incidente. Il rapporto suggerisce che la polizia avrebbe addirittura cercato di insabbiare l'inchiesta. Il razzismo tra i poliziotti è stato confermato dai vertici della polizia. Il capo del corpo, József Bencz, ha ammesso poi che i responsabili di questi crimini potevano far parte della polizia o dell'esercito, cosa che spiegherebbe le modalità "professionali" di questi omicidi. **In tutta questa preoccupante deriva nazionalista e autoritaria, i problemi fondamentali per alcuni settori politici, anche in Italia, che si definiscono liberali ed europeisti, non sono quelli di contrastare l'avanzata di tali forze, ma di avvallare appunto le persecuzioni anticomuniste nei paesi UE dell'est, e, come piano integrato di tale strategia, fomentare una politica aggressiva di espansione del mercato comune europeo e dell'Alleanza Atlantica (NATO) verso quei paesi che, pur essendo esterni sia formalmente che geopoliticamente all'Unione Europea, possono esserne influenzati: stiamo parlando della Bielorussia, dell'Ucraina e della Moldavia.**

Nell'area ex sovietica confinante con l'Europa sono emerse diverse situazioni nel corso di questi due decenni, escludendo le repubbliche baltiche, entrate nell'UE e con caratteristiche fortemente antirusse e revansciste dell'esperienza na-

zista – anche se ci sono segnali di resistenza sia delle minoranze russe lì presenti che delle formazioni politiche locali di sinistra.

L'Ucraina è stato il paese più colpito dal crollo delle infrastrutture sociali ed istituzionali sovietiche, ha subito un drastico calo della popolazione – molto più alto dell'emigrazione effettiva – un aumento esponenziale dei disagi e delle povertà. L'economia ucraina è in mano a diversi potentati e oligarchi, la corruzione è endemica e le mafie hanno gioco facile nel traffico di droga, di armi, di esseri umani, di bambini e di organi. La politica ucraina può fare ben poco: spesso è influenzata dalle stesse mafie o è vittima dei diversi interessi in campo, che nulla hanno a che vedere con i diritti della popolazione: l'ultimo abbaglio all'opinione pubblica internazionale – e anche italiana, visto che molta sinistra “liberal” ha garantito appoggio politico a tale movimento – è stato quello della cosiddetta “rivoluzione arancione” dei leaders Viktor Juschenko e Yulia Timoschenko; i loro partiti politici hanno trovato una forte base elettorale a ovest del paese, dove la presenza ucraina è maggiore e minore è l'integrazione etnica russo-ucraina presente invece nell'est del paese. Tale “rivoluzione”, finanziata lautamente da fondazioni collegate al finanziere statunitense Soros, portava avanti parole d'ordine quali “trasparenza” e “libertà” che



Minatori della regione orientale ucraina del Donetsk manifestano a Kiev in sostegno del “Partito delle Regioni” del “filorusso” Yanukovich

trasudavano solo demagogia, perchè i veri interessi erano solamente un'accelerazione delle privatizzazioni, un'ulteriore richiesta di liquidità al FMI per aumentare il capitale investibile, ma senza alcun riguardo alla ricostruzione di una politica sociale minima e di una ripresa forte del controllo statale per combattere mafie e corruzione, della quale la popolazione ucraina ha urgente necessità. In quel caso occorreva scegliere con quale “fronte di interessi” stare, e bene hanno fatto i compagni del Partito Comunista Ucraino che, presentatisi come indipendenti al primo turno e ottenuto il 5% (con punte del 20% in Crimea) hanno sostenuto al ballottaggio il candidato filorusso Yanukovich, che, pur essendo parte di quella classe politica corrotta quanto lo è stato Juschenko, poteva garantire almeno il mantenimento di alcune industrie (poche) rimaste in mano statale, e poteva mantenere l'Ucraina nell'orbita di un inevitabilmente buon rapporto di vicinato con la potenza russa, evitando ulteriori tensioni internazionali che tutto avrebbero fatto fuorché migliorare le condizioni di vita del popolo ucraino. Vinsero infine gli “arancioni”, ma i risultati – inesistenti o fallimentari – di tale conduzione politica, dopo guerre del gas con Mosca, bocciature da parte della Rada di richieste di indebitamento all'FMI (grazie all'opposizione dei Comunisti, dei Regionalisti di Yanukovich e di fronde interne alla maggioranza arancione) sono sotto gli occhi di tutti. Questo 7 febbraio si riproporrà uno scenario simile, con il turno di ballottaggio per il nuovo presidente ucraino in bilico tra Timoshenko e Yanukovic. Inutile ribadire verso quale candidato i compagni del KPU (purtroppo calati al 3,9%), e noi comunisti d'Europa, rivolgiamo le speranze per un'Ucraina neutrale e non serva degli strozzini del Fondo Monetario Internazionale.

In Bielorussia la situazione è diversa: dal 1994 governa un

## EUROPA DELL'EST

Continua da pagina 4

Presidente plenipotenziario, **Aleksandr Lukashenko**, che ha fatto della lotta alla corruzione e alle mafie una ragione della sua attività politica, oltre ad essere stato l'unico deputato al Parlamento locale di Minsk ad aver votato contro lo scioglimento dell'Unione Sovietica. C'è da dargli atto che, pur con tutti i limiti di gestione e di risorse economiche che la Bielorussia ha, il sistema sociale ha tenuto, poiché funziona l'istruzione pubblica, i servizi sanitari pubblici e i redditi sia da pensione che da lavoro non hanno subito quel drastico calo rispetto al costo della vita come in Russia, Ucraina, Polonia e altri paesi; certo, permangono problematiche dovute sia all'inquinamento radioattivo di Chernobyl, così come in Ucraina, e al magro bilancio statale dovuto principalmente al crollo del sistema integrato di commercio tra paesi socialisti, per via della scomparsa del blocco e conseguentemente del Comecon. Anche in Bielorussia sono arrivati i soldi di Soros per abbattere "l'ultimo dittatore d'Europa" e di Ong collegate all'Unione Europea: la "rivoluzione" dei giovani di "Zubr" (il bisonte, simbolo dei nazionalisti amichetti dei nazisti durante la seconda guerra mondiale) doveva assumere il colore dei *jeans*. Peccato che il KGB (a Minsk si chiama ancora così) abbia fatto chiudere la fondazione locale di *Open Society*, la società collegata a Soros, e altre Ong. Mai tale scelta fu più avveduta: nel 2006 per mesi i telegiornali d'occidente gridarono alla "democrazia tradita" e ai brogli, così come in Ucraina, ma, si sa, quando non ci sono soldi a sufficienza non si possono comprare molti servi, e il tutto finì con l'accettare l'esito ovvio: Lukashenko era votato dalla maggioranza dei cittadini. È inevitabile che in una repubblica presidenziale il presidente uscente goda di più ampia visibilità; ma, avendo garantiti i loro spazi sulle tv locali, i candidati d'opposizione, tra cui Milinkevich, hanno potuto contare anche sui corposi finanziamenti stranieri, anche

tramite le ambasciate (alla faccia della sovranità territoriale di un paese) quindi è chiara e palese la pretestuosità di certe posizioni acriticamente ostili, che vorrebbero una Bielorussia asservita al mercato comune europeo e alla NATO. Teniamo ben presente che al momento solo il 20% delle aziende nel paese è privato, ed esiste una *golden share* dello stato su imprese private ex statali, nel caso ci dovessero essere congiunture economiche sfavorevoli, al fine di tutelare l'occupazione.

Infine la Moldavia. Questo paese, tra i più poveri delle Repubbliche Federative dell'ex URSS, ha ereditato i problemi del periodo pre-indipendenza, e si è alimentata, soprattutto per l'operato dell'ex presidente Petru Lucinschi (1996-2001) di un forte nazionalismo anti-russo, e di una politica tesa a ottenere agevolazioni e aiuti economici dall'UE che spesso hanno finito per incrementare le tasche dei pochi ricchi del paese. Il 7 aprile 2001 venne eletto Presidente della Repubblica il comunista **Vladimir Voronin**, che cercò di mantenere come scopo la riduzione della povertà cronica del suo paese, da ottenere allocando maggiori risorse alla sicurezza sociale, in particolare alla salute pubblica e all'istruzione, e aumentando pensioni e salari. Tendenzialmente, stretto tra le pressioni dell'UE, della Federazione Russa, del FMI, e con il grave problema

della regione separatista della Transnistria a popolazione russofona (il moldavo è molto simile al rumeno), la sua politica estera è stata dialogante e sempre alla ricerca di un compromesso tra l'aggressività espansiva occidentale e il bastione difensivo russo. Nel marzo 2005 le elezioni parlamentari danno al Partito Comunista il 46,1% che permettono di restare al governo e di trovare alleati per rieleggere presidente Voronin; il 5 aprile 2009 il PCR, col 50% dei voti e 60 seggi, non riesce a raggiungere i 61 seggi necessari per rieleggere il presidente; non ci sono stati margini di accordo elettorale con le forze di opposizione e venne inscenato, infine anche in Moldavia, il solito copione dei brogli elettorali, con le solite Ong a finanziare debitamente le opposizioni. Dopo aver rifatto le elezioni a luglio del 2009, a tutt'oggi, con una maggioranza coalizionale che vede liberali ed estrema destra spingere, dal governo, per l'adesione piena alla NATO e all'UE (ricominciando con la solita ricetta di aiuti economici a pioggia che si intascheranno i ricchi, e di indebitamento con l'FMI) i comunisti, pur rimanendo il più grande partito del paese col 44,69% dei consensi, rimangono all'opposizione.

**Tirando una somma di questa complessiva radiografia della situazione in est Europa, emerge chiaramente che non vi sono limpide prospettive di espansione dei diritti, della partecipazione sociale, dell'uguaglianza sostanziale tra le persone, se non dopo aver sconfitto, attraverso una forte lotta culturale, politica e sociale, le tecnocrazie liberiste e i nazionalismi. In poche parole, rilanciando la prospettiva e gli ideali del socialismo, quello vero, anche in Europa.**



Il Presidente bielorusso A. Lukashenko (a sinistra) e l'ex Presidente moldavo V. Voronin (a destra)

## CRISI ECONOMICA

### A due anni dalla crisi del sistema economico, quale soluzione?

di Marco Pagani

A due anni dallo scoppio della crisi, si prova un po' di imbarazzo a sentire i discorsi dei politici circa gli esiti di questa recessione. Sono stati presi alcuni provvedimenti ,ma propagandistici ,di facciata, che non sfiorato il cuore del problema. Nessuno ha mai messo in dubbio l'ideologia che sta dietro a questa architettura socio-economica, né alcuno, pubblicamente, ha aperto un dibattito circa i costi ed i benefici di questo sistema: i costi sono davanti agli occhi di tutti, i benefici ci sono, ma probabilmente sono molto inferiori a quelli attesi, e sicuramente inferiori a quelli promessi. Negli ultimi 30 anni di sviluppo economico, a partire dagli anni 80 fino ai giorni nostri, abbiamo assistito al ritorno di due grandi miti, dati per dispersi dopo l'epoca del Grande Gatsby, il ritorno del *laissez-faire* (il libero mercato globale e la sua autoregolazione) e l'effetto 'a cascata' (quello descritto da Adam Smith, per il quale oltre una certa accumulazione di capitale nelle mani degli imprenditori, questi avrebbero poi reinvestito nella società per renderla migliore e più giusta). Il ritorno della dottrina del *laissez-faire* (caduta in disuso dopo i ruggenti anni '20) inizia negli anni '80, all'indomani delle crisi inflattive degli anni '70. Dopo vent'anni di crescita economica intensa l'economia ristagna, le fabbriche chiudono, il panico si diffonde. Il programma New Labour portato avanti dal primo ministro Thatcher, "la donna di ferro", sotto l'influenza dell'america reganiana, sarà il modello sul quale si costruiranno i modelli successivi: smantellamento del welfare-state, privatizzazione dei servizi pubblici, minore tassazione, libera circolazione di beni e capitali (la libera circolazione delle persone non è tra le priorità di questa dottrina). Uno stato leggero, con funzioni ridotte, che avrebbe soddisfatto i bisogni dei cittadini grazie al commercio internazionale: per effetto della concorrenza e della libera circolazione di merci e capitali i cittadini avrebbero dovuto ottenere servizi migliori a prezzi inferiori. Il regno del bengodi. Secondo Gourevich, quando "i movimenti dei lavoratori abbandona-

rono o perlomeno sospesero le loro aspirazioni a una più vasta socializzazione dell'economia, in cambio essi ottennero il *welfare-state*, gli imprenditori ottennero l'accettazione della proprietà privata, il primato del profitto e del mercato, il rifiuto della pianificazione e della nazionalizzazione completa, il libero scambio ed una moneta forte" (Gourevich, 1986). Si tratta di un processo lungo, che affonda le sue radici nella seconda metà dell'800 ed arriva al compimento dopo la seconda guerra mondiale. Sono gli anni del boom, ma qualcosa nella seconda parte degli anni '70 si incrina. Ed iniziano gli anni della "signora di ferro". Il modello così proposto, il padre della *new economy* del nuovo secolo, entra nelle agende occidentali grazie a due promesse: in primo luogo l'economia globalizzata e senza frontiere sarebbe stata immune dalle crisi cicliche, perlomeno a livello aggregato (e si è visto quanto questa fosse solo un'illusione), ed inoltre la disuguaglianza sociale sarebbe sparita, o per lo meno si sarebbe attenuata, senza l'intervento dello stato ma grazie all'effetto cascata. Per quanto riguarda la stabilità del mercato globale lasciato a se stesso, credo non sia necessaria un'analisi dettagliata dei fatti. Il mercato globale, anche a livello aggregato, soffre delle crisi. Il *trickle down effect* (effetto cascata) merita un approfondimento. I costi del sistema, oggi che è venuto il giorno di pagare, sono sotto gli occhi di tutti. Le promesse ed i benefici (alcuni indubbiamente ci sono stati) rimangono più oscuri. Il problema fondamentale è che mancano garanzie circa la destinazione dei profitti crescenti, sia per quanto riguarda il loro reinvestimento all'interno del tessuto industriale (e quindi l'accumulazione di capitale fino al livello critico non è assicurata) sia la redistribuzione del reddito tra le fasce deboli, in presenza di un suo aumento a livello nazionale (ed in un economia del consumo come la nostra avere un forte ceto medio che possa consumare è fondamentale). Il problema della destinazione dei profitti viene analizzato da Krugman (nobel 2008) che denuncia i tassi

decrementi di investimento a favore delle imprese a partire dagli anni '80. Infatti una parte sempre maggiore dei profitti è stata indirizzata ed investita nella finanza: nel 2003 il capitale finanziario mondiale era pari a 3,7 volte il Pil mondiale. Dietro a questo gioco di specchi costruito da azioni e prodotti finanziari sofisticati il deserto: una sottocapitalizzazione cronica delle aziende più grandi, assenza di innovazione e cartelli che minano la concorrenza.

Per quanto riguarda la redistribuzione del reddito, il reddito reale (quello che si calcola tenendo conto dell'inflazione e dell'aumento del prezzo di beni di prima necessità) delle classi medie non cresce circa dagli anni '80, mentre negli ultimi 10 anni di crescita abbiamo assistito - per lo meno nei paesi anglosassoni (che prendiamo come esempio) - ad una crescita della disuguaglianza sociale, con il reddito dell'1% più ricco della popolazione che ha visto raddoppiare la sua quota rispetto al Pil. Diviene facile capire come la nostra economia sia sempre più indebitata, e per quale motivo il *trickle down effect* non avrà mai luogo. Le classi medie occidentali sono il principale mercato per i beni di consumo ed i servizi, inoltre rappresentano i consumatori dell'80% delle risorse del pianeta. Qualora non si creino nuovi posti di lavoro grazie ad una crescita industriale (che si può avere solo con reinvestimenti dei profitti in innovazione e capitali) si avranno sacche di disoccupazione: senza lavoro le famiglie si indebitano. Se non ha luogo una redistribuzione della ricchezza non sarà possibile consumare di più (o consumare meglio) e fare crescere la ricchezza e i capitali, senza ricorrere all'indebitamento.

Se penso alla generazione precedente alla mia, che con un lavoro da impiegato poteva essere ben sicura dell'acquisto della casa e di una vita decente, mi rendo conto che a noi non resta che la strada del debito. O la strada del cambiamento.



## VOCI DALLE FACOLTÀ

### CdF Giurisprudenza, 20 gennaio 2010: brevi accenni sulla discussione

di Alessio Arena

In anticipo ci scusiamo per la brevità e parzialità di queste righe. Ci ripromettiamo d'altra parte di pubblicare a breve un bilancio esaustivo dei nostri primi mesi di attività in CdF e un commento sulle modalità di lavoro di questo organismo.

La riunione del 20 gennaio è stata breve. Riportiamo a seguire l'Ordine del Giorno:

1. Approvazione verbale seduta C.d.F. del 16.12.2010 (1);
2. Comunicazioni del Preside;
3. Servizi generali della Facoltà;
4. Pratiche studenti;
5. Supplenze, affidamenti, contratti a.a. 2009-2010 (Discussione riservata ai Docenti e ai ricercatori);
6. Provvedimenti per posti di ricercatore (Discussione riservata ai

Docenti e ai ricercatori);

#### 7. Varie ed eventuali

Sono stati illustrati i risultati del test d'ingresso, la cui introduzione è stata oggetto della nostra ferma opposizione nel mese di luglio: solo 19 bocciati e una spesa complessiva di 5.800 euro. Non sono ancora state definite le modalità di "recupero" per i bocciati. Una ulteriore sessione del test è prevista per febbraio. Sottolineiamo che gli esiti della prova confermano le nostre obiezioni, intorno alle quali continueremo a raccogliere l'adesione degli studenti. Sono state portate a conoscenza del CdF le difficoltà incontrate nella concessione del visto d'ingresso in Italia a un Docente statunitense che è stato invitato presso la nostra Facoltà

come *Professore in visita*.

La circostanza non è nuova, poiché si era già verificata con un'altra Docente statunitense, che infine non aveva ottenuto il visto: i semi avvelenati di una legislazione xenofoba nei confronti dell'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari. E' stata inoltre accolta la richiesta di una Docente dell'Università Lomonosov di Mosca di venire a compiere degli studi presso la nostra Facoltà, aprendo così la strada alla collaborazione con l'ateneo russo.

La Facoltà ha espresso l'auspicio che venga rivista la decisione di spostare alcune sezioni del Tribunale da Palazzo di Giustizia a una nuova sede in zona Porto di Mare. L'auspicio è stato da noi condiviso.

## IRONIZZIAMO...

### Marx 2009-2010

di Andrea Cazzato

#### ITALIA PARADISO CATTOSOCIALISTA

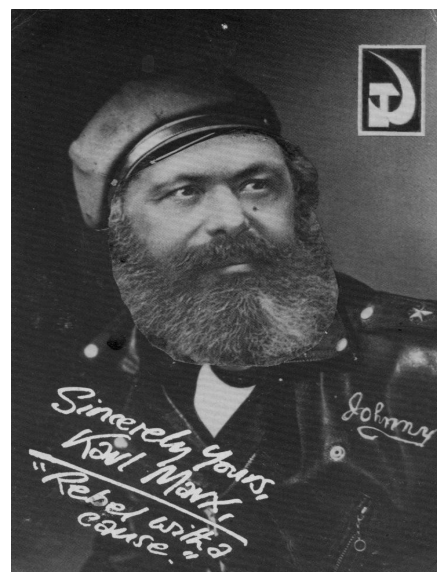
Piazza Duomo è ancora piena di persone. Via verso Piazza Fontana. Cosa sarà mai quello che prende alle persone in questa zona di Milano non si capisce: chi decide di farsi suicidare, chi decide di lanciare souvenir, chi decide che è arrivato il momento di guardarsi le scarpe mentre si fa lavoro di "bodyguard", chi decide di salire sulla macchina e di riscendere conciato come Rocky Balboa, dopo la sfida con Ivan Drago. Ok troppa gente sulla strada di Marx. Una folla di giovani si reca verso lo stesso punto. "Sarà una fabbrica" pensa Karl, notando l'entusiasmo negli occhi dei ragazzi. Ma han tutti libri in mano... non capisce il nostro protagonista. Incuriosito li segue, ma appena entrato in questa struttura viene placcato (quale termine più caro per descrivere la vigilia di Natale 2009 in San Pietro, con la partecipazione del Pastore Tedesco e di Susanna Maiolo?) da due procaci ragazze e da un tipo occhialuto e "sfigatissimo". Una delle due, Benedetta, si avvicina al nostro Karl, porgendogli una fetta di torta.

Colpito da tanta cortesia, Marx accetta il dolce dono dell'avvenente giovane

(anche Marx è un uomo, eventuali critiche dogmatiche verranno censurate, ndA) e chiede a Benedetta il perché di quella fetta regalata. "Ma lo sai che ci sono le elezioni universitarie?" interviene l'occhialuto sfigato, Piergiorgio. "Se vuoi tra un po' ci vediamo davanti alla Cusl e parliamo con tanti nostri altri amici. Siamo tanti, siamo belli e ci piace cantare tutti insieme, ma soprattutto ti diamo quello che vuoi, ti rendiamo tutto più facile, conosciamo tutto, sappiamo tutto, con noi trovi anche lavoro...ad una sola condizione." Marx è meravigliato "Tutti amici, tutti si aiutano, tutti sono uguali...mi sento fiero di me!". Benedetta lo guarda, un po'stranita (forse è il suo sguardo in stand by quello?). Piergiorgio, con negli occhi un fuoco di avidità: "Vogliamo la tua anima vecchio barbone!". Questa volta è Karl ad essere stranito e tra sé e sé "Ohibò, ma io non contemplavo l'anima nei miei studi". Benedetta capisce il momento di difficoltà di Marx, e con la sua voce angelica dice: "Non sarai mica un bolscevico di merda! Che voti? Pd?". Spaventato il nostro protagonista scappa fuori e colpisce un ragazzo con un plico di fogli in mano. Il ragazzo approfitta e gli piazza un volantino in mano, un altro volantino! "In onore di Bettino Craxi, leader socialista ed ex capo di governo, dedichiamogli una via, una piazza" ed una foto sul volantino assieme all'attuale presidente operaio.

"Orgoglio proletario. Che bello!" Karl Marx è esaltatissimo. Continua a leggere, anche qui è citato il Pd. "Deve essere qualche gruppo di interesse di industriali e di sporchi borghesi. Bravo Bettino, buonanima, e bravo il compagno Presidente operaio, contro questo Pd (sarà Potere Denaro il suo nome) che vuole solo l'interesse dei capitalisti e di quei bolscevichi là".

Adesso Karl è fuori dall'università, sempre più convinto di vivere in una realtà che lui stes-so aveva teorizzato.



**Nel prossimo numero.... "Zitto stalinista, vergognati" "Adesso basta, voi siete dei social-democratici" "Ma noi siamo più comunisti di voi". "Non è vero, siamo più comunisti noi" Povero Marx, ti toccherà fare una bella Odissea...**

## VOCI DALLE FACOLTÀ

### Scienze Politiche: Consiglio di Facoltà 14 gennaio 2010

di Luca Rodilloso

In merito al dibattito svoltosi in queste ultime settimane a cavallo tra il 2009 e il 2010, sulla preparazione della nuova allocazione degli appelli d'esame, che dovranno entrare in operatività per l'anno accademico 2010-2011, premesso che tale esigenza di rivisitazione delle sessioni si esame nasce in un contesto dove si prevede la futura difficoltà della gestione degli spazi delle aule previsione che si basa su condizioni considerate immutabili ma che secondo noi avrebbero potuto non esserlo se ci fosse stata maggiore volontà politica nei confronti del Rettore al fine di cercare spazi disponibili a prezzi calmierati), come **Démos U.C.- Alternativa Rossa** rileviamo che è stato approvato nel CdF del 14 gennaio il piano delle sessioni d'esame da parte del Preside Checchi, che prevede 4 sessioni collocate nei periodi di non didattica; per avere più aule in cui fissare i corsi, la Presidenza ha di fatto vietato lo svolgimento di esami durante il periodo in cui si tengono le lezioni, fatti salvo alcuni limitati periodi (durante il mese di gennaio e nelle ultime due settimane di ogni trimestre è possibile fissare esami nella fascia oraria serale, dopo le 18

e/o il sabato mattina"). Si parla di non costringere gli studenti ad abbandonare la frequenza della didattica, ma forse non si tiene conto di esigenze più complessive, pensando invece allo studente come figura da "scolaro liceale" e non come persona che magari potrebbe anche avere già qualche interazione col mondo del lavoro, e quindi qualche problema in più a seguire lezioni impartite in maniera schematica e non dialettica, come invece dovrebbe fare una qualsivoglia facoltà umanistica (Scienze Politiche compresa). Sono state portate avanti diverse proposte da parte di alcune componenti studentesche, una delle quali quella di fissare rigidamente un orario di appelli oltre le 16 e il sabato mattina. Noi come Démos abbiamo evitato di immetterci in questo lavoro di "ingegneria oraria" lanciando questioni di fondo che non possono essere risolte con emendamenti singoli ai piani del Preside, che comunque, vista la maggioranza dei docenti in CdF, sono destinati a non

passare se non che le loro briciole. Intendiamo invece lanciare una campagna di ascolto tra gli studenti che sia mirata a tutelare soggetti che hanno difficoltà a seguire tutte le lezioni, sia **studenti-lavoratori** che **laureandi**, e sull'esigenza più sentita al momento contribuire a chiedere con forza l'estensione degli appelli d'esame ad alcune giornate indicate nei periodi didattici.

È chiaro che mettere per regolamento giornate in più a cadenza settimanale, pur se è una proposta facile e attrattiva, non riuscirà a contrastare le decisioni prese riguardo alla riduzione degli appelli, ed è per questo che andiamo ripetendo che servono lavori mirati e risposte mirate per creare una "connessione tra lotte e rivendicazioni", e pretendere una maggiore vicinanza e disponibilità didattica da parte dei docenti nei confronti degli studenti che, per ragioni di lavoro, non possono frequentare e a volte si trovano di fronte a criteri di valutazione che sono compresi solamente da chi può frequentare.

**"Démos U.C. - Alternativa Rossa"  
all'Università Statale di Milano**

**Comitato di Redazione "A Piena Voce":**

**Alessio Arena, Andrea Cazzato,  
Mattia Marzo, Luca Rodilloso**

**Per info e cont@tti:**

[demosweb@virgilio.it](mailto:demosweb@virgilio.it) - [www.demosweb.135.it](http://www.demosweb.135.it)

<http://apienavoceonline.splinder.com>

**Cel : 3661317029**

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia:  
Francesco Ciraci - francescocirace@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia:  
Mattia Marzo - marzotia@tele2.it

Consigliere di Facoltà a Scienze Politiche:  
Luca Rodilloso - lucarodilloso@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Giurisprudenza:  
Alessio Arena - giuridemos@libero.it

